

Letta prevede un Vietnam Di Pietro un referendum

INTERCETTAZIONI. L'ex pm prepara un'altra raccolta di firme e chiama il Pd in piazza contro il ddl. Bersani rimanda alla manifestazione del 19.

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Le sirene della piazza continuano a risuonare non lontano dalle sponde del Partito democratico. Mentre Antonio Di Pietro dell'Italia dei Valori e Marco Travaglio continuano a tirare per la giacchetta il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sul ddl intercettazioni, ancora privo di un testo definitivo. Renato Schifani, presidente del Senato, invita a «non coinvolgere il Capo dello Stato con richieste di non firmare provvedimenti sui quali il Parlamento ha legiferato». Sono Luigi De Magistris dell'Idv e Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti Italiani, a far partire i lampeggianti, con l'obiettivo non troppo celato di coinvolgere il segretario democristiano Pierluigi Bersani in una manifestazione unitaria contro il cosiddetto bavaglio alla stampa. «Se il Pd, come affermato Bersani, è la forza più decisa a contrastare il ddl - insisteva ieri pomeriggio l'ex pm di Catanzaro - perché non pensare ad una manifestazione unitaria di tutta l'opposizione del centrosinistra avversa a questo provvedimento?». Idem l'ex ministro di Grazia e Giustizia. «Una sola piazza, un'unica manifestazione contro due nefan-

dezze: la manovra e la legge sulle intercettazioni. Bersani e Di Pietro battano un colpo». La risposta di Bersani non si è fatta attendere. «C'è da combattere alla Camera», ha spiegato in serata, «nella manifestazione che abbiamo già convocato per il 19 sulla legge Finanziaria daremo grande spazio a questo tema democratico».

Ci sono priorità e priorità, in sostanza, secondo il leader del Pd, perché mentre si continua a discutere di bavagli e libertà dei pm, nello stesso centrodestra monta la polemica sui tagli previsti dalla manovra economica: da ultima quella di Roberto Formigoni, presidente in regione Lombardia, contro Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Del resto, Di Pietro, che oggi parteciperà alla manifestazione indetta dalla Cgil, dove ci saranno alcuni esponenti del Pd tra cui Filippo Penati e David Sassoli, continua a suonare la carica contro il presidente della Repubblica.

Se nel giorno dell'occupazione di palazzo Madama, l'ex pm di Mani Pulite aveva cercato di ammorbidire i toni con il Colle («Non ho tempo per le polemiche»), beccandosi comunque una risposta piccata dal Quirinale («I professionisti delle richieste di non firmare sono

numerosi, ma spesso parlano a vanvera»), ieri non è andato tanto per il sottile. «L'Italia dei Valori si batterà con ogni mezzo affinché questa ennesima legge porcata non venga approvata», scrive Tonino sul suo blog. E poi: «Se la Consulta e il presidente della Repubblica non dovessero bloccare la legge lo faremo noi indicando un referendum abrogativo. Il quarto, dopo quelli contro il legittimo impedimento, contro la privatizzazione dell'acqua e contro il nucleare».

Napolitano è stato chiaro giovedì a Napoli, anche perché il contestato provvedimento non ha ancora un contenuto definitivo, dovendo affrontare l'aula di Montecitorio: quando il testo sarà chiuso ci saranno i rilievi costituzionali del caso secondo le competenze che spettano al Quirinale. Nichi Vendola, leader di Sel, governatore della Puglia, in un'intervista a Sky ha ammorbidito i toni, sostenendo che «il capo dello Stato non ha bisogno di suggeritori, penso che le forze politiche del paese, la cultura, le nuove generazioni debbano organizzare una reazione forte a quello che è accaduto, all'atto di arroganza dei diritti fon-



damentali». Più duro, e in linea con Di Pietro, Travaglio, che durante la puntata di *Otto e Mezzo*, si è augurato «che il presidente Napolitano non firmi». E ha aggiunto: «Perché non dovremmo tirarlo per la giacchetta?».

Nel frattempo, si scaldano gli animi alla Camera dei Deputati. Per [Enrico Letta](#) «sarà un Vietnam», un'affermazione che scatenerà per tutto il pomeriggio di ieri pruriti nel centrodestra, con la battuta finale di Fabrizio Cicchitto: «Difficile vederlo come un vietcong». Dall'altro lato, [Dario Franceschini](#), capo gruppo alla Camera, ha scritto una lettera al presidente dell'aula Gianfranco Fini: «Non ci deve essere nessuna forzatura sui tempi, il regolamento indica che il provvedimento non potrà arrivare in aula prima di settembre». Anche Carlo De Benedetti, editore di *Repubblica*, ha detto la sua a riguardo: «È una legge liberticida, un'assurdità giuridica e, secondo me, una legge anticostituzionale».